

L’educazione al tempo del coronavirus

Enrico Bottero

La chiusura di tutte le scuole a causa dell’emergenza coronavirus ci mette in una situazione nuova e inedita: viene a mancare lo spazio-tempo in cui apprendere insieme. Ricordiamolo: la scuola è nata per fare in modo che la sfida dell’apprendimento non sia individuale, per promuovere l’apprendimento di tutti attraverso l’“apprendere insieme”. Si tratta di una sfida non da poco: la scuola deve essere il luogo in cui si costruisce lo spazio pubblico e con esso il senso della collettività, qualcosa che oggi, in tempi di pandemia, scopriamo essere così prezioso. È vero che spesso la scuola non è fedele a questa sua vocazione, ma non è buon motivo per abbandonarla per inseguire i miti individualistici delle scuole parentali che non farebbero che legittimare le disuguaglianze presenti nella società. Ora tocchiamo con mano quanto questo spazio comune di apprendimento e di socialità sia importante e quanto sia difficile riprodurlo a distanza. Eppure è questa la sfida, almeno finché non finirà l’emergenza.

Anzitutto è utile utilizzare tutti gli strumenti tecnologici messi a disposizione per la didattica a distanza. In Italia il Ministero non ha messo a disposizione propri strumenti. Si è scelto di segnalare agli insegnanti gli strumenti ideati dalle grandi aziende digitali: Google, Microsoft, ecc. (v. <http://www.indire.it/tutorial-per-la-didattica-a-distanza/>) spiegandone l’uso attraverso tutorial. A queste presentazioni si accompagna un’offerta di risorse online generalmente ripresi da *La classe capovolta*. Segnalo una differenza fondamentale rispetto alla vicina Francia. Lì gli Enti di ricerca pubblici mettono a disposizione proprie piattaforme, come *la classe à la maison* (<https://www.education.gouv.fr/ma-classe-la-maison-mise-en-oeuvre-de-la-continuite-pedagogique-289680>) che offrono corsi completi per ciascun ordine di scuola. Ad essi si affianca una classe virtuale con cui è possibile all’insegnante interagire contemporaneamente con tutti gli allievi simulando una classe reale anche con l’aiuto di una lavagna interattiva. Tutto ciò non sostituisce

naturalmente la situazione in presenza ma è uno strumento specifico più mirato e studiato rispetto a quelli messi a disposizione dalle aziende private. Grazie ad esso gli insegnanti, soprattutto quelli con maggiori difficoltà nell'uso degli strumenti, avranno probabilmente meno difficoltà a lavorare con i loro allievi (e soprattutto non si assisterà all'uso di strumenti molto diversi tra loro con il rischio di confondere gli allievi). Noi sappiamo però che in Italia va così: una struttura statale debole in cui l'apparente maggiore libertà si paga con la scarsità dei sostegni.

Se ben gestiti dagli insegnanti, tutti gli strumenti possono servire a tenere in piedi una dignitosa azione didattica, ma non sono sufficienti. La scuola non è solo questo: come si possono mantenere la relazione e il senso del vivere insieme? Un modo interessante è quello ideato da alcune maestre di Urbino: le audiodiarie per i bambini registrate dalle stesse maestre che esprimono la loro vicinanza in un modo nuovo (v. https://www.youtube.com/watch?v=q9haYClSw2I&feature=share&fbclid=IwAR15PKtkn8HvCpqTE7h1wCe8oJv_87KP0i_nF3i211lxm38eJe-m2m1Gbow).

Non potersi incontrare è un limite ma ci offre anche l'occasione per raccontare ed elaborare i sentimenti con lo scritto. Stando a casa si ha più tempo per scrivere. Scrivere è un modo per elaborare il pensiero, strutturarlo e comprendere meglio se stessi. I ragazzi possono farlo utilizzando diversi registri, ad esempio il diario personale e le lettere. Se non è più possibile parlare direttamente con i propri insegnanti o con i compagni si possono scrivere loro delle lettere. In passato l'epistolario non è stato solo un modo più complesso di comunicare. Oggi non è un mezzo superato solo perché abbiamo a disposizione più possibilità di contatto diretto fisico o virtuale (videochiamate). Scriversi è anche un modo per costruire una relazione e approfondirla attraverso la pausa del pensiero. Per questo è importante la raccolta di lettere di ragazzi realizzata a Piacenza grazie all'iniziativa del maestro Roberto Lovattini (MCE di Piacenza). Si possono anche proporre ai ragazzi letture comuni e farle seguire da scambi collettivi con impressioni e osservazioni sul testo. Vista l'immobilità forzata si può riconquistare il tempo rifuggendo la fretta, quel tempo che sembra non bastare mai quando

si vogliono fare letture importanti. Sono queste letture che, insieme alle esperienze, ci fanno crescere.

Naturalmente tutto questo è possibile se si aiutano i ragazzi a organizzare il loro tempo, ad esempio, dandosi un orario fisso per le attività di apprendimento, la scrittura, le letture, i giochi, la televisione. Qui, naturalmente, ciascuno dovrebbe fare la sua parte. Agli insegnanti si deve chiedere di concordare tra loro gli strumenti utilizzati e gli impegni richiesti agli allievi, di coinvolgerli in modalità non meramente trasmissive. Se non lo facessero, cedendo all'individualismo e alla didattica più tradizionale, metterebbero i ragazzi in difficoltà. Ai genitori spetta un'attenzione particolare: non possono limitarsi a controllare la gestione del tempo, sia pur in modo non invasivo. Potrebbero fare attività insieme a loro, riscoprendo i piaceri della vita familiare attraverso i giochi, le letture comuni e accompagnandoli nell'ascolto dei programmi tv. Sappiamo bene che qui giocano molto le disuguaglianze culturali tra le famiglie. Era questo, d'altronde, lo scopo per cui era nata la scuola pubblica: offrire a tutti le stesse opportunità di apprendimento indipendentemente dall'origine sociale, dalle risorse materiali o culturali a disposizione nelle famiglie. Per far questo abbiamo bisogno di insegnanti formati a una buona pedagogia e non solo a trasmettere contenuti tramite lezioni magistrali (in presenza o via web, poco importa). È un monito rivolto alle classi dirigenti e all'opinione pubblica per il dopo coronavirus, quando la vita normale, speriamo presto, riprenderà.

